Lo spirito del Capitalismo con M. Weber ed oltre M. Weber

INTRODUZIONE

Il termine capitalismo è talmente carico di storia, e di significati tanto diversi e spesso contradditori, che non sono pochi a pensare che forse è giunto il tempo di porlo nel dimenticatoio cercando termini più adeguati per descrivere la realtà economica occidentale che oggi, dopo la fine del sistema economico comunista, pretende di proporsi come modello possibile di sviluppo per tutto il mondo, e non solo per il fatto che a questo crollo esso è sopravvissuto.

Max Weber, in questo seguito da M. Novak, ha riconosciuto che il capitalismo non è il puro calcolo del profitto, o il semplice scambio commerciale o il possesso di beni materiali e di proprietà, attività e realtà che il mondo conosce da sempre, certamente molti secoli prima della nascita del capitalismo. Il capitalismo moderno può essere compreso se solo se ne afferra lo spirito, se ne coglie la profonda anima religiosa e spirituale che lo sostiene.

L'articolo intende ripercorrere, per sommi capi, il cammino compiuto da Max Weber nel definire lo spirito del capitalismo, per lui intimamente connesso con l'etica protestante. M. Novak fa una propria rilettura del pensiero weberiano, a partire dalla sua esperienza americana di "capitalismo democratico" e da un'etica decisamente più cattolica e da una antropologia ebraico-cristiana.

L'immagine che ne viene fuori da entrambi è quella di un capitalismo umanista, a forte colorazione etica e religiosa, finalmente liberato da quell'appiattimento nel quale l'aveva relegato il materialismo storico o semplicemente ogni visione dell'economia ridotta a puro calcolo degli interessi, libero mercato e proprietà privata.

La conclusione dell'articolo cerca di evidenziare quelli che restano i problemi morali aperti, soprattutto quando si vuol coniugare religione ed economia, cristianesimo e capitalismo: un'operazione

non affatto compiuta, sia per la non facile coniugazione delle istanze radicali del cristianesimo con ogni tipo di economia, sia essa tradizionale, marxista o capitalistica, e sia perché il capitalismo nella sua realizzazione concreta, vedi i problemi della globalizzazione, non sembra ancora aver risolto tutte le aporie che da sempre si porta dietro.

1. Il concetto weberiano di *Geist* della civiltà occidentale e del capitalismo moderno

Il concetto di "*spirito*" del capitalismo non è di facile ed immediata comprensione. Troppa letteratura (marxista e non) sul capitalismo e sul materialismo (storico), applicato non solo all'economia ma a tutta la realtà dell'uomo, ne hanno di fatto ampliato e diversificato il significato, con connotazioni spesso negative[1], così che ancora oggi il comune sentire bolla il capitalismo semplicemente come "immoderata brama di guadagno"[2], fonte e causa di tutti i vizi che caratterizzano la nostra civiltà occidentale.

Che il capitalismo, invece, possa avere uno spirito ed un'anima, e possedere una morale, far riferimento ad un'etica (professionale), con codici di comportamento e catalogo di vizi e di virtù; che l'attività imprenditoriale possa perfino essere considerata una vocazione, e che tra gli scopi del

[1] "In tutto il mondo il capitalismo suscita odio. La parola è associata ad egoismo, sfruttamento, disuguaglianza, imperialismo, guerra" (M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il Cristianesimo*, Ed. Studium, Roma 1987, 29). Tra le accuse ricorrenti raccolte da M. Novak c'è che la ricchezza produce corruzione, la pubblicità è l'anima del commercio ma anche la sua debolezza, i capitalisti utilizzano la debolezza strutturale presente nelle democrazie moderne per trarne i propri vantaggi, tutto è vissuto sotto il segno della più sfrenata e incontrollabile ambizione personale, la borghesia capitalista ha segnato la fine dello *status aristocratico*, con quanto di artistico e culturale esso conteneva, l'invidia tra le classi sociali è andato aumentando a dismisura con la perdita di ogni gusto, lo standard e i livellamento commerciale sono la regola della nuova economia (cfr. *ivi*, 29-33. ID, a cura di, *The Denigration of Capitalism. Six points of View*, American Enterprise Institute, Washington 1980)

[2] "La sete di lucro, l'aspirazione a guadagnare denaro più che sia possibile, non ha di per se stessa nulla in comune col capitalismo. Quest'aspirazione si ritrova presso camerieri medici, cocchieri, artisti, cocottes, impiegati corruttibili, soldati, banditi, presso i crociati, i frequentatori di bische, i mendicanti; si può dire presso *all sors and conditions of men*, in tutte le epoche di tutti i paesi della terra, dove c'era e c'è la possibilità obiettiva. Dovrebbe ormai entrare nei più rudimentali elementi della educazione storica 1'abbandonare una volta per sempre questa ingenua definizione del concetto di capitalismo. Brama immoderata di guadagno non è affatto identica col capitalismo, tanto meno corrisponde allo « spirito.» di questo" (MAX WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del Capitalismo*, Sansoni Ed.., Firenze 1977, 66).

capitalismo ci possa essere il benessere generalizzato dell'umanità e il miglioramento della condizione dei poveri[3], lascia i più increduli e perplessi.

Per comprendere questo concetto di *spirito* (*Geist*, in tedesco) della civiltà europea, e quindi per comprendere lo spirito del capitalismo, occorre rifarsi alle riflessioni di Max Weber[4], espresse nel famoso libro *L'etica protestante e lo spirito del Capitalismo* e alla rilettura e alla ripresa che ne fa, in termini cattolici o più generalmente cristiani (o ebreo-cristiani)[5], M. Novak, uno studioso americano noto anche in Italia, ne *Lo spirito del Capitalismo democratico e il cristianesimo"* e l'*"Etica cattolica e lo spirito del capitalismo"*[6].

---

[3] M. NOVAK, *L'impresa come vocazione*, Rubbettino, Soneria Mannelli 2000, 59. "Il mondo imprenditoriale ha un ruolo speciale da svolgere nel portare la speranza – e non solo la speranza, ma un concreto progresso economico – a oltre un miliardo di persone, che attualmente vivono in condizioni di assoluta indigenza. Il lavoro degli imprenditori rappresenta la migliore speranza per i poveri. Il compito più nobile dell'attività imprenditoriale è proprio questo: migliorare la condizione dei poveri" (*Ivi*).

[4] Max Weber (Erfurt, 1864 - Monaco, 1920) Dopo aver studiato giurisprudenza, storia ed economia nelle università di Heidelberg e di Berlino, si laureò a Gottinga nel 1889. Conseguita la libera docenza nel 1892 con uno studio su *La storia romana nel suo significato per il diritto pubblico e privato*, nel 1894 ottenne la cattedra di economia politica nell'università di Friburgo, passando poi all'università di Heidelberg nel 1896. La sua attività scientifica e accademica fu però interrotta nel 1897 a causa di grave malattia nervosa e soltanto nel 1903 poté riprendere gli studi. Tra le opere vanno ricordate, oltre la già citata *L'Etica protestante e lo spirito del Capitalismo*: *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Mondadori, Milano, 1974; *Economia e società*, Ed. di Comunità, Milano, 1968; *Sociologia della religione: induismo e buddismo*, Newton Compton, Roma, 1975; sulla vita di M. Weber fondamentale è la raccolta di memorie della moglie MARIANNE WEBER, *Max Weber. Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1995.

[5] "Personalmente ho decido di definire l'etica di cui abbiamo bisogno "etica cattolica", tenendo conto che quest'ultimo aggettivo andrebbe inteso sia con la "c" minuscola che con la "c" maiuscola. (M. NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Ed. di Comunità, Milano 1999, VII). "Per essere favorevoli all' instaurazione di un sistema capitalistico o per farlo funzionare al meglio non vi è alcun bisogno di essere ispirati da un' etica protestante,, nel senso più stretto del termine. Né bisogna essere per forza protestanti per tratteggiare un'efficace descrizione del capitalismo" (*Ivi*, 15-16). Per M. Novak dietro il progetto politico ed economico delle società più avanzate vi è un gran numero di fattori, trai quali si può agevolmente porre l'*antropologia ebraico-cristiana* la sola che sia stata capace di sottolineare "la soggettività cretiva della persona umana" (*ivi*, X).

[6] Teologo, politologo, teorico dell'economia e studioso di scienze sociali, Michael Novak nasce in Pennsylvania, a Johnstown, nel 1933. Ottiene la laurea al Stonehill College nel 1956 e due anni dopo all'Università Gregoriana di Roma. Prosegue gli studi teologici prima alla Catholic University di Washington, quindi all'università di Harvard dove nel 1966 consegue un Master in Storia e Filosofia della Religione. Ed è proprio ad Harvard che Novak comincia, in qualità di Teaching Fellow, la sua carriera di docente. Un percorso che prosegue a Stanford, dove dal 1965 al 1968 è assistente presso la Cattedra di Studi Umanistici, e al Collegio sperimentale Suny Old Westbury dal 1968 al 1973. Tre anni dopo accetta la cattedra Ledden-Watson di religione presso la Syracuse University, e durante i semestri autunnali del 1987 e 1988 dirige la Cattedra W. Harold e Martha Welch all'Università di Notre Dame. Attualmente insegna Religion and Public Policy presso l'American Enterprise Institute di Washigton D. C, dove tra l'altro dirige il Dipartimento di Scienze Sociali. Tra le opere tradotte ormai in molte lingue vanno ricordate: *The Spirit of Democratic Capitalism*, Simon and Schuster, New York 1982; trad. it., *Lo spirito del capitalismo democratico e il Cristianesimo*, o.c.; *The Catholic Ethic and the Spirit of Capitalism*, Free Press, New York 1993; trad. it.,*L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, a cura di Marco Lunari, Edizioni di Comunità, Milano 1994; *Spezzare le catene della povertà. Saggi sui personalismo economico*, a cura di Flavio Felice, Liberilibri, Macerata 2000. *Business as a Calling. Work ant the Examined Life*, The Free Press, New York 1996. trad. it., *L'impresa*

M. Weber c'introduce nello spirito del capitalismo con un'*osservazione preliminare* che diventa come il leit motiv, la chiave di lettura, di tutta la successiva trattazione. A suo avviso, esistono parallelismi, a livello di scienza, di diritto, di arte, di musica, di giornalismo, di istituzione democratiche ecc..., tra ciò che è si è realizzato in Europa e ciò che è stato realizzato in tutto il resto del mondo[7]. L'interpretazione e l'approfondimento tematico, razionale, organizzativo-istituzionale, che di questi stessi elementi, oggi diffusi ed accolti in tutto il mondo, è stato fatto nel *suolo occidentale*, hanno evidenziato uno *spirito* e un'*anima* decisamente nuova e culturalmente innovativa, sì da assumere un carattere ed un significato di universalità. Quest'*anima*, questo *spirito*, M. Weber chiama *Geist* della civiltà occidentale; questo stesso spirito, a suo avviso, permea il capitalismo moderno:

> "I problemi della storia universale si presenteranno, inevitabilmente, al figlio della moderna civiltà europea sotto il seguente punto di vista, del resto giustificabile: "per quale concatenamento di circostanze è avvenuto che proprio sul suolo occidentale, e qui soltanto, la civiltà si è espressa con manifestazioni, le quali – almeno secondo quanto noi amiamo immaginarci - si sono inserite in uno svolgimento, che ha valore e significato universale?"[8].

M. Weber intende lo spirito del capitalismo moderno come un superamento di vecchie concezioni, quali ad esempio quelle legate al *tradizionalismo economico*. Il concetto di *Geist-spirito* del capitalismo, così come si è venuto configurando negli ultimi secoli, è quasi inesistente, in Europa, nel periodo medioevale e anche in quello successivo, fin quasi alla metà del diciannovesimo secolo. Quindi nessuna esaltazione della cultura occidentale, nessun trionfalismo. La passione morale con cui conduce

---

come vocazione, o.c.. Su M.Novak di particolare interesse è lo studio di F. FELICE, *Capitalismo e Cristianesimo. Il personalismo economico di M. Novak*, Rubbettino, Soneria Mannelli 2002.

[7] "Solo in Occidente vi è una "scienza" con quello sviluppo che noi oggi riconosciamo "valido" (M. Weber, L'etica protestante…, 63)…"Alla geometria indiana mancò un altro prodotto dello spirito ellenico, la "dimostrazione"…. Alle scienze naturali indiane, straordinariamente progredite nel senso dell'osservazione, mancò l'esperimento razionale… (*ivi*, 64)…)…Solo l'Occidente conosce una creazione come quella del diritto canonico…Similmente nell'arte…La musica armonica razionale….la struttura del materiale sonoro sulla base dei l accordi perfetti….tutto questo ci fu soltanto in Occidente. . Prodotti dell'arte tipografica conobbe la Cina. Ma una letteratura destinata esclusivamente alla stampa e che solo grazie alla stampa fosse vitale, "giornalismo" insomma e stampa di periodici", sono sorti solo in Occidente. (*ivi*, 65)…Vi furono anche altrove scuole superiori di ogni genere, anche tali da rassomigliare, almeno esteriormente, alle nostre Università oppure alle nostre Accademie (in Cina, nell'Islam). Ma solo nell'Occidente vi è una specializzazione razionale e sistematica della scienza e solo qui la scuola, crea degli specialisti quali li intendiamo noi, tali da acquistare un'importanza dominante nella civiltà contemporanea… Ed infine solo l'Occidente ha prodotto i parlamenti di "rappresentanti del popolo" eletti periodicamente (*ivi*, 66)….E così è della più grande forza della nostra vita moderna: del Capitalismo" (*ivi*, 67).

[8] M. WEBER, *L'etica protestante*…., 63.

le sue ricerche lo tengono lontano da simili tentazioni[9]. Il capitalismo moderno, appare ai suoi occhi come uno sviluppo generale dell'umanità, un grandioso passo avanti della storia, sia pure realizzatosi prima o forse più in occidente che altrove, ma applicabile a realtà e culture diverse[10]. Da questa scoperta, la presenza di uno spirito in realtà ed attività da sempre considerate puramente materiali e prive di spiritualità, M. Weber rimane (religiosamente e culturalmente) folgorato. Il suo libro è, in fondo, la storia di questa scoperta. Sembrerebbe un testo scritto più per convincere che per dimostrare, anche se l'apparato scientifico è di tutto rispetto: "e non è questa una delle ultime ragioni del fascino esercitato da questo saggio sui lettori" [11]. M. Weber fu certamente un "geniale operaio nel campo degli studi storici"…, afferma E. Sestan, egli vide "lucidamente relazioni o insospettate o non bene chiarite fra la vita dello spirito e l'attività pratica più materiale"…"come è certo che il suo indirizzo mentale – a parte i risultati concreti delle sue ricerche – sia tale da infondere impulsi suggestivi ai continuatori, imitatori, epigoni – *minores gente*, siamo d'accordo – ma che pur fanno quel che si dice una scuola e, in senso più largo, una cultura"[12].

---

[9] "Il Weber lavorò lealmente tutta la sua vita alla ricerca della verità….Al più si può dire che egli era, naturalmente inclinato verso lo studio dell'umano e dei suoi problemi, non individualmente isolati, ma riflessi nella vita sociale nella sua forma concreta…Nel Weber la ricerca storica è condotta come ricerca della verità: è bandita ogni preoccupazione artistica, intesa anche nel suo senso più umile: come volontà di tener desta l'attenzione, di cattivarsene l'interessamento, di renderlo complice e compagno di via nella piacevole ricerca" (E. SESTAN, *Max Weber*, in M. WEBER, *L'etica protestante…*, 31-33).

[10] E' interessante anche evidenziare quello che è il metodo, empirico-induttivo, utilizzato da M. Weber nelle sue ricerche. Non parte da una definizione di capitalismo per "genus proximum" e "differentia specifica", com'era nello schema classico. Predilige una definizione, inizialmente provvisoria, che poi si costruisce nel tempo e si arricchisca di contenuti a mano a mano se ne scoprano i significati reconditi: "La perfetta definizione concettuale non può perciò stare al principio ma deve essere posta alla fine dell'indagine; si paleserà perciò nel corso della trattazione e ne costituirà l'importante risultato, come debba formularsi nel migliore dei modo, più adeguato ai punti di vista che qui ci interessano, ciò che noi comprendiamo come "spirito del capitalismo" (M. WEBER, *L'etica protestante….*, 99).

[11] "Ma per tornare al metodo di ricerca del Weber, va detto che esso è un caso tipico del metodo della moderna indagine scientifica; e tanto più tipico perché portato nel suo genere a un grado difficilmente superabile di accortezza e di oculatezza. Certe faticose note a pie' di pagina sono un prodigio di finezza e di penetrazione…..La direttiva l'orientamento è dato dalla pura intuizione" E. SESTAN, *Max Weber*, in M. WEBER, *L'etica protestante…* 32). Una intuizione inseguita con l'entusiasmo del ricercatore "infatti la piccola gioia della scoperta è ancora così fresca e ingenua che il solerte lavoratore passa subito a vagliare gli elementi pro o contro la sua scoperta, piccola o grande che sia, con una predilezione tutta singolare per quegli argomenti e punti di vista che confortano la sua intuizione" (*Ivi*, 33). "Ha piena, incondizionata fiducia nella bontà del suo metodo, nel cero che sua mercé riesce a discoprire. Ma un baleno di scetticismo, mai il vago sospetto, mai la subdola inquietudine che quel criterio gnoseologico possa essere contestabile. Schematicamente abbozzato, il processo mentale e psicologico per cui egli arriva alla conquista della verità, passa attraverso un lavorio di ripensamento, di ruminamento interiore, di affinamento, di repulsione di scorie. Egli stesso ha voluto ripercorrere nel suo studio, compagno del lettore, quella stessa via che egli aveva fatta da solo, alla ricerca di tali problemi" (*Ivi*, 34 -35).

[12] *Ivi*, 19.

M. Weber, nell'*osservazione preliminare*, intende anche sgomberare il terreno dai tanti equivoci che accompagnano il concetto di capitalismo. Data una prima sommaria ed essenziale definizione di *atto economico capitalistico*: "un atto che si basa sull'aspettativa di guadagno derivante dallo sfruttare abilmente le congiunture dello scambio, dunque da probabilità di guadagno formalmente pacifico"[13], afferma da subito che capitalismo non può essere sinonimo di brama "immoderata di guadagno"; che per esso sono, invece, necessari "disciplinamento" e "razionale temperamento", che limiti ogni ingordigia e bramosia di lucro. Se di guadagno si può parlare esso sarà "sempre rinnovato e rendibile", non "accumulativo" e passivo, da "latifondisti" per intendersi; esso sarà frutto di un utilizzo del mercato e dello scambio commerciale "formalmente pacifico", contro ogni forma d'avventurismo economico e di pirateria. L'"atto economico" di natura capitalistica è, dunque, il "calcolo del capitale" espresso in denaro e riportato su libri contabili, "razionalmente tenuti", legati ad un bilancio iniziale ed uno di chiusura. Capitalismo è essenzialmente "organizzazione del lavoro formalmente libero", necessita di "borghesia" e "classe operaia", e che "casa e bottega" siano nettamente distinte, così come il capitale personale e quello dell'azienda. Il capitalismo non può esistere senza l'istituzione della "Borsa", legata alla "commercializzazione", allo "sviluppo della carta moneta" e alla "razionalizzazione della speculazione"[14]:

> "Pertanto in tutte le civiltà vi sono state "razionalizzazioni" di carattere molto diverso, delle differenti attività mane. Caratteristico per la loro diversità, considerata dal punto di vista della storia della civiltà, è questo fatto: quali sfere furono rese razionali ed in qual senso. Si giunge perciò a questo problema: cercar di spiegare il particolare carattere del razionalismo occidentale, ed in seno a questo, di quello moderno, e le sue origini. Ogni tentativo di spiegazione del genere deve, data l'importanza fondamentale dell'economia, aver riguardo soprattutto delle condizioni economiche. Ma non deve rimanere inosservato anche il rapporto causale inverso. Poiché il razionalismo economico dipende principalmente, oltre che dalla razionalità della tecnica e del diritto, dalla capacità e della disposizione degli uomini a determinate forme di condotta pratico-razionale nella vita"[15]

[13] M. WEBER, *L'etica protestante*… 67.
[14] Cfr. M. WEBER, *L'etica protestante…*, 65-75.
[15] *Ivi*, 76-77.

Per M. Novak il pregio maggiore delle tesi weberiane consisterebbe proprio nell'aver evidenziato il concetto di *sustained growth* (ossia di *crescita prolungata*, pensata e calcolata), quale base del capitalismo moderno. Questa crescita prolungata non è la tradizionale idea di *profitto*, insito in ogni atto economico, ma la "prolungata applicazione dell'intelligenza pratica alle attività economiche"[16], frutto di dedizione e d'impegno intelligente, di sacrificio e di tensione morale, e di razionalità.

Ma come giunse Weber a formulare questo concetto di *spirito* del capitalismo e perché, a suo avviso, esso è così intrinsecamente connesso con la religione e in particolare con l'etica protestante?[17]. M. Novak ne ha colto la genesi e i prodromi nella storia familiare di M. Weber[18]. La famiglia Weber nel 1731 fu cacciata da Salisburgo perché protestante e si trasferì a Bielefeld. Il nonno di Weber, aveva avviato una soddisfacente attività commerciale con il lino. Agli occhi del giovane Max, suo nonno conduceva l'azienda con mentalità pre-capitalistica, perché poco si sforzava di incrementare gli affari, gli era sufficiente il vivere in maniera agiata e senza troppe preoccupazioni economiche. Fu la generazione successiva che fece un passo avanti verso la mentalità capitalistica, presa "non si sa dove":

> "Tra lo stupore della famiglia, Karl, il primogenito e zio di Max, che ereditò l'azienda, prese da qualche parte lo "spirito capitalistico". Egli non era soddisfatto di un mondo statico e scelse lo sviluppo. Lavorò duramente per razionalizzare, modernizzare e incrementare gli affari. Sistematicamente raccolse liste di clienti e di fornitori delle piccole industrie, assunse disegnatori e cominciò ad organizzare sia la domanda che l'offerta". [19]

Cosa che invece non avvenne con l'altro fratello di Karl, appunto il padre di Max, che prese la vita molto più comodamente e poco si curò degli affari e del loro incremento in senso capitalistico. Nella famiglia Weber un altro personaggio doveva influenzare il giovane Max e fu la madre di fede

---

[16] *Ivi*

[17] Riflessioni proposte, dopo di lui, anche da altri autorevoli studiosi tedeschi ed inglesi, quali un E. Troeltsch e H.R. Trevor-Roper. H. TROELTSCH, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, Ristampa anastatica, La Nuova Italia, Firenze 1974; H.R. TREVOR-ROPER, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Laterza, Roma-Bari 1977; H. GOLLWITZER, *La rivoluzione capitalista*, Queriniana, Brescia 1978.

[18] cfr M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo…*, 37-39.

[19] *Ivi*, 39

calvinista. Pia e devota, preoccupata della debole fede del marito e del figlio, aiutava i poveri, amava la riflessione e la discussione sui temi religiosi, aveva una grande dedizione al lavoro, era come la spina dorsale (morale-religiosa e al tempo stesso concreta ed operativa) dell'intera famiglia Weber. Se nello zio paterno M. Weber intravide la concezione moderna di capitalismo, dalla testimonianza della madre si convinse che essa aveva qualcosa a che fare con la religione e il protestantesimo[20].

Va da sé, conclude M. Weber la sua *nota preliminare*, che la realizzazione del capitalismo non si misura solo a partire dal suo *spirito*. Perché il capitalismo moderno si realizzi occorre anche il concomitante sviluppo delle istituzioni civili e democratiche. Per Weber queste due realtà si fecondano reciprocamente, l'una non esiste senza l'altra.

Si può, forse, rimproverare a M. Weber, oltre alle tante critiche mossegli da M. Novak, come si vedrà, anche di aver troppo sottovalutato l'aspetto più materiale, e solo all'apparenza più marginale, del nuovo capitalismo, ossia la stretta relazione che sussiste tra beni immobili (in specie il possesso, legalmente riconosciuto, della proprietà privata) e le leggi economiche che questi beni valorizzano e trasformano in economia e sviluppo sociale, come ha ben evidenziato da H. de Soto[21]. Un processo di sistemazione della proprietà privata, tanto avversata da K. Marx, ma conclusosi in Europa e negli Stati Uniti, solo verso il finire dell'ottocento (data molto prossima al periodo in cui lo zio di M. Weber

[20] "I1 giovane Max giunse a vedere nell'"etica del lavoro" di sua madre e di suo zio una possente sintesi di impegno religioso ed economico. Egli sapeva che molte persone impegnate nelle attività economiche con nuovo spirito, come suo zio, erano marginalmente religiose; mentre molte persone devote, come sua madre, erano solo marginalmente interessate alle attività economiche. Ma ciò che notava o pensava di notare era che nella vita di persone simili a sua madre la forza legittimante, sacralizzante della religione spesso veniva ad accoppiarsi al nuovo spirito dell'economia, essendo nate quèlle persone in famiglie simili a quella di suo zio" (*Ivi*, 42).

[21] Molti equivoci nascono a proposito della povertà dei paesi del Terzo Mondo, cui non sono mancati la rivoluzione calvinista, lo spirito imprenditoriale o lo sviluppo dei mercati, quello che è mancato è il collegamento tra il mercato e la legge, ovvero la forma necessaria per rappresentare le attività patrimoniali. (H. DE SOTO. *Il mistero del capitale*, Garzanti, Milano 2001, 54). E ancora "Gran parte del mistero del capitale si dissolve non appena si smette di pensare il «capitale» come sinonimo di "moneta risparmiata e investita". L'equivoco secondo il quale sarebbe la moneta a "fissare" il capitale nasce, a mio parere, dal fatto che le imprese moderne esprimono il valore del capitale in termini monetari. È difficile stimare il valore totale di una raccolta di attività di tipo molto diverso, come impianti, edifici, terreni senza ricorrere alla moneta. Dopotutto, è per questo che la moneta è stata inventata: per fornire un indice standardizzato per misurare il valore di oggetti in modo da consentirci di scambiare attività differenti. Ma per quanto utile, la moneta non può fissare in alcun modo il potenziale astratto di una particolare attività al fine di trasformarla in capitale. I paesi del Terzo Mondo ed ex comunisti si sono conquistati una pessima fama con l'inflazionare le loro economie stampando moneta, ma non per questo sono stati capaci di generare molto capitale" (H. DE SOTO. *Il mistero del capitale*, Garzanti, Milano 2001, 50).

apprese, “non si sa dove”, lo spirito del capitalismo), e che in altri stati, come ad esempio il Giappone, si completò soltanto verso la metà del ventesimo secolo, e la cui mancanza è una della cause più eclatanti del fallimento delle economie ex marxiste, senza concetto e tradizione di proprietà privata, e del Terzo Mondo[22], dove per ottenere il riconoscimento di una proprietà da parte dello stato occorrono in media una quindicina d’anni, non diversamente da quanto avveniva nel diciottesimo secolo negli Stati Uniti[23].

In ogni caso e per altro verso, l’aver, per troppo tempo, sottovalutato la dimensione spirituale e morale dell’economia a favore di una lettura esclusivamente materiale (puro calcolo di entrate ed uscite e rendibilità del capitale) ha creato non pochi problemi di comprensione (e in ultima istanza anche di moralità) del capitalismo stesso, riducendo una realtà tipica della persona umana, complessa e spirituale, a mero calcolo, o, come dice Weber stesso, a “moneta risparmiata e investita”, e a strategie di mercato, più o meno spregiudicate, al solo scopo di un godimento edonistico delle realtà materiali.

2. Organizzazione razionale del lavoro, vocazione ed etica professionale: i tre concetti fondamentali dello spirito del capitalismo di M. Weber.

La novità del discorso weberiano non consiste dunque nella riproposta in termini più o meno moderni, dei tradizionali temi dell’economia, quali il mercato, il commercio o la rendibilità, ricompresi semmai nel concetto più ampio di “capitalismo”. Il profitto è sempre stato l’anima del commercio e il

[22] “Il problema principale di questi paesi non è la carenza di spirito imprenditoriale. I poveri hanno accumulato trilioni di dollari di proprietà immobiliari nel corso degli ultimi quarantanni. Quel che manca ai poveri è un facile accesso ai meccanismi di proprietà che potrebbero fissare legalmente il potenziale economico delle loro attività in modo tale da poterle usare per produrre, o garantire un maggiore valore nel mercato allargato” (*ivi*, 54).

[23] “Qualcosa di simile accadeva negli Stati Uniti nel 1783, quando il presidente George Washington denunciava “i banditti (sic)… che scremano il meglio del paese e se ne appropriano a spese dei molti”. Questi “banditti” erano squatter e piccoli imprenditori abusivi che occupavano terre di cui non erano i proprietari. Per i successivi cento anni, questi squatter dovettero lottare per il riconoscimento dei loro diritti su quelle terre e i minatori dovettero battersi per le loro concessioni perché le leggi sulla proprietà erano diverse da una città all’altra, da un campo minerario all’altro. Il problema del riconoscimento dei diritti di proprietà creò un tale ginepraio di antagonismi e instabilità sociale da un capo all’altro dei giovani Stati Uniti che il presidente della Corte Suprema, Joseph Story, nel 1820, si chiedeva se gli avvocati sarebbero mai riusciti a trovare una composizione” (*Ivi*, 17-18).

mercantilismo non è cosa recente, come non lo sono le banche né tanto meno il concetto di proprietà. La novità del capitalismo moderno, per M. Novak, è tutta nei tre concetti evidenziati da M. Weber: *organizzazione razionale dell'economica*, *vocazione* ed *etica professionale*[24]. Elementi che fanno da contrappunto e si distinguono nettamente da quelli proposti dalla tradizione marxiana e accolti in molti dizionari d'uso corrente (*libero mercato*, *proprietà privata*, *profitto*), che descrivono al massimo l'aspetto strutturale, l'aspetto materiale, diremmo utilizzando concetti aristotelici, e non certo formale del capitalismo moderno, ossia non dando alcuna importanza allo *spirito*, che quegli elementi ricomprende e fa muovere.

Dice M. Novak:

> "Molti lettori non riescono a comprendere che Karl Marx ha dato del capitalismo – il sistema che egli odiava duramente – quella che ora è divenuta la definizione classica, e viene ripetuta, con leggere variazioni, in sette diversi vocabolari che ho consultato. Tutti menzionano, concordi, tre elementi: un sistema di libero mercato, la proprietà privata e l'accumulo privato ovvero il profitto. Conoscendo l'animosità di Marx contro il capitalismo, perché dovremmo accettare una simile definizione? Essa è contraria a qualunque evidenza empirica"[25].

Senza anticipare le conclusioni cui giungerà M. Novak, dopo l'attenta lettura dei testi weberiani, è bene ripercorrere, sia pure brevemente, le tappe che portarono M. Weber a tale convincimento.

2.1. Tradizionalismo economico e capitalismo moderno.

Per M. Weber, intorno alla metà dell'ottocento, avvenne una trasformazione radicale dell'attività commerciale, ossia il passaggio dal *tradizionalismo economico* al *capitalismo moderno*. I personaggi e gli elementi delle due economie sono sostanzialmente gli stessi: "i contadini" che producevano il lino

[24] Cfr. M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo….*, 40-41.

[25] M. Novak, *L'impresa come vocazione…*, 114. In M. Novak la parola "capitalismo" non si trova quasi mai da sola, ma sempre accompagnata dall'aggettivo "democratico", che la qualifica in maniera determinante. Un idea che lui riscopre negli stessi "padri fondatori" degli Stati Uniti: "Riflettendo a poco a poco, i nostri padri fondatori giunsero alla conclusione che una democrazia destinata a durare non può essere edificata sul clero o sull'aristocrazia o sulle classi militari, il cui senso dell' «onore» aveva condotto a tante rivalità e guerre. Una democrazia destinata a durare deve essere edificata – può essere edificata soltanto – su una classe molto più umile e generalmente disprezzata. Dunque, i nostri padri fondatori optarono per quella che chiamarono una «repubblica commerciale». (La mia definizione, di "capitalismo democratico", che desidererei fosse coperta da copyright, vuole esprimere nel linguaggio odierno lo stesso concetto)" (*ivi*, 127). E viceversa "Il successo della democrazia dipende da un'economia in crescita – ovvero dalla mobilità sociale, dalle opportunità e dal perseguimento della realizzazione personale" (*ivi*, 128).

(nell'esempio specifico usato da M. Weber), "gli imprenditori" che vivevano in città e avevano contatti diretti con i contadini, e con "gli intermediari" per lo smercio nei paesi più lontani. Gli intermediari, di solito, erano uomini d'affari "che per lo più non compravano secondo i campionari, ma secondo le qualità tradizionali"[26]. Il movimento era dalla campagna alla città. Gli imprenditori erano il perno. Per essi il guadagno "discreto e sufficiente" serviva ad un buon tenore di vita e mettere da parte qualcosa per il capitale. La concorrenza era limitata e "cordiale". Nulla di più. Gli uffici erano aperti poche ore al giorno e in periodi determinati dell'anno, per tenere la corrispondenza con gli intermediari. Tutto era condotto con "un calmo ritmo di vita".

> "Ma era economia "tradizionalista" se si guardi allo spirito che animava gli imprenditori; la condotta tradizionale della vita, l'altezza tradizionale del profitto, la misura tradizionale di lavoro, gli usi tradizionali nella condotta degli affari e nelle relazioni sia cogli operai sia colla tradizionale cerchia di clienti, nella maniera di procurarsi clienti e sbocchi, dominavano l'esercizio dell'azienda, ed erano a fondamento – così si può dire appunto – di questo cerchio di imprenditori"[27].

Qualcosa ad un certo punto cambiò. M. Weber non sembra molto interessato a capire le cause di tale cambiamento. La sua è una descrizione di tipo ideale e non rigorosamente storica[28]. Soprattutto non

---

[26] M. WEBER, *L'etica protestante*… 124.
[27] *Ivi*.

[28] Così precisa M. Weber: "Il quadro che si dà qui è stato compilato su un tipo ideale tratto dalle dizioni di diversi singoli rami dell'industria in località diverse; per lo scopo lustrati va a cui esso serve è naturalmente indifferente, che in nessuno degli esempi le cose siano procedute proprio nella maniera qui descritta" (*ivi*, 123). La domanda che si pone a questo punto Oscar Nuccio, storico dell'economia all'università La Sapienza di Roma, è se sia possibile in economia fare una ricostruzione storica di natura ideale e non legata a documenti e a ricerche di archivio puntuali, quanto è puntuale e rigoroso il sistema economico. Solo così si può veramente evitare il rischio insito nell'illuminismo di una lettura ideologizzata della storia, di cui non pare scevro neppure lo stesso M.Weber. O. Nuccio considera luogo comune, l'equazione "Protestantesimo = Capitalismo", come espressa da Max Weber, e ne contesta la paternità (e non è il solo). Infatti ben diversa sarebbe la storia economica del capitalismo, soprattutto se si tenesse conto delle tante forme di "capitalismo mercantile" sorte nell'Italia rinascimentale, spesso in polemica o in contrasto con i generali orientamenti della Chiesa cattolica di quei secoli: il sistema bancario era nato e si era sviluppato in Italia "negli ultimi secoli del Medioevo, età questa, in cui la Penisola conobbe tutte le più sofisticate tecniche bancarie, del credito e degli scambi internazionali" (O. NUCCIO, *Interesse ed usura: ricostruzione "da zero" di dottrine ed ideologie con particolare riferimento al passaggio dalla romanità al medioevo*, in F.SPINELLI (cur), *Interesse, usura e legge antiusura. Atti del Convegno "Usura: etica, norma ed evidenza del reato bresciano"*, Brescia, 3 dicembre 1998, Banca Lombarda, Brescia 1999.8). Sullo stesso tema: O. Nuccio, *Falsi e luoghi comuni della storia. L'equazione "etica protestante-spirito del capitalismo"*, Alberti & C. Editori, Arezzo 2000; ID., *Storia del pensiero Economico Italiano*, voll. 1-2, TOMI 5, Ed. Gallizi, Sassari 1984-1992; ID., *La civiltà italiana nella formazione della scienza economica*, Etas Libri, Milano 1999.

considera causa sufficiente "il passaggio all'impianto industriale chiuso o al telaio meccanico o simili"[29].

Accadde che (è il racconto di M. Weber[30], il corsivo intende evidenziare le novità) un giovane di una delle famiglie d'imprenditori *si recò* dalla città in campagna. *Scelse accuratamente* i tessitori per il suo bisogno. Aumentò a poco a poco la loro dipendenza ed il controllo su di essi, *trasformandoli da contadini in operai*. Eliminò gli intermediari, incaricandosi personalmente dello smercio e *avvicinando*, per quanto gli era possibile, *direttamente* fino all'ultimo *cliente*. *Adeguò* qualità dei prodotti ed esigenze e desideri dei clienti, seppe renderli "di moda" e soprattutto attuò il principio fondamentale del *prezzo basso* e del *grande smercio*. In una parola compì un'altissima forma di *razionalizzazione* dell'intero sistema di produzione e di commercializzazione del prodotto. Anche la *concorrenza* si fece spietata e non più idilliaca come nel periodo precedente e il *guadagno*, il capitale accumulato, venne *nuovamente investito nell'industria*. L'andamento comodo e pacioso del tradizionalismo economico lasciò il posto ad una *dura moderatezza* sia perché si doveva *guadagnare* e e sia perché si doveva *risparmiare*.

Per M. Weber dunque non fu tanto l'aumento di capitale, in grosse quantità di denaro o di mezzi di produzione, che caratterizzò o provocò la nascita del capitalismo moderno, ma la differente mentalità, razional-organizzativa, con cui si affrontarono gli affari e le attività commerciali, in una parola il diverso *spirito* nell'utilizzo degli strumenti di sempre dell'economia.

La ricerca weberiana a questo punto si fa più stringente. Il suo interessamento si rivolge ora alle "fonti" di tale cambiamento, alle cause ultime, e soprattutto alla natura e caratteristiche del nuovo spirito capitalistico. In sintesi, se passaggio ci fu, per M. Weber, esso avvenne per un differente modo di intendere le cose economiche e non necessariamente per l'attivazione di nuovi strumenti di produzione o l'innesto di nuovi capitali o per una nuova organizzazione sociale. Questo differente modo non può non avere, a suo avviso, una matrice etica e alla lunga anche religiosa (protestante), proprio perché

[29] *Ivi*, 125.
[30] Cfr. M. WEBER, *L'etica protestante*…, 125-126.

mostra, al tempo stesso, un'"irrazionalità" che M. Weber accosta alla concezione luterana di "vocazione professionale", in netto (apparente) contrasto con la grande razionalità investita negli affari:

> "Il razionalismo è un concetto storico che racchiude in sé un mondo di contraddizioni, e noi dovremo appunto indagare di quale spirito fosse figlio quel modo concreto di pensare e di vivere razionalmente, da cui si è svolta quell'idea di "vocazione professionale" e quella dedizione al lavoro professionale, che fu ed è tuttavia uno degli elementi più caratteristici della nostra civiltà capitalistica, e che, come dicemmo, appare così irrazionale dal punto di vista degli interessi puramente eudemonistici. A noi interessa qui appunto l'origine di quell'elemento irrazionale, che è contenuto in questo come in ogni altro concetto di "vocazione" [31].

Il passaggio, non facile e sofferto, dal tradizionalismo al capitalismo moderno fu reso possibile, a suo avviso, grazie alla grande energia spirituale che dall'interno si faceva animazione e motore dell'intero movimento[32]. Come si è visto l'ideale weberiano di capitalista non ha nulla a che fare né con gli speculatori temerari e senza scrupoli, con gli avventurieri economici, ma al tempo stesso neppure con l'illuminismo anti- o semplicemente a-religioso, che considera la religione per lo più un ostacolo nel mondo degli affari, o "un mezzo per distrarre gli uomini dal lavorare quaggiù su questa terra"[33], o una insopportabile ingerenza delle norme ecclesiastiche sulla vita economica, pari a quella statale.

In questo distacco illuminista dalla religione M. Weber vede una delle cause della degenerazione di certo capitalismo: laddove è l'economia che determina le scelte di vita e non il contrario, l'uomo è fatto per l'azienda e non viceversa, è forte l'abbaglio del "romanticismo delle cifre", per una ricchezza che si misura solo in quantità, e infine scopo della vita è la ricerca di una nuova forma di prestigio sociale, non più frutto di tradizione familiare, di affinamento culturale e spirituale, ma di censo. Per M. Weber è come se il capitalismo moderno, raggiunta la vittoria sul tradizionalismo economico e sull'ingerenza religiosa e statale nell'economia, si sia liberato anche degli antichi sostegni[34]. Di qui il

---

[31] *Ivi*, 137.
[32] "Insieme alla chiarezza di visione e coll'energia, furono soprattutto qualità etiche specialissime e molto forti quelle le gli acquistarono la fiducia, indispensabile in tali innovazioni, dei clienti e degli operai, e gli conservarono l'energia necessaria per superare le resistenze non calcolate, ma soprattutto gli resero possibile quel lavoro infinitamente più intenso che allora si esigeva dall'imprenditore e che non si concilia col pacifico godimento della vita; ma furono appunto qualità etiche di tutt'altro genere di quelle inerenti al tradizionalismo del passato" (*Ivi*, 126).
[33] *Ivi*, 127.
[34] *Ivi*, 130.

suo impegno per una redifinizione del capitalismo moderno che implichi il riconoscimento di uno spirito che affonda le sue radici nella religione, e in particolare nel protestantesimo.

2.2. Il concetto luterano-calvinista di vocazione (*Beruf*) e di etica professionale. Il modello B. Franklin.

Il terzo paragrafo della prima parte è dedicato alla concezione luterana di vocazione[35]. Vocazione in tedesco si dice *Beruf*. Una parola, osserva M. Weber, che trae "origine dalle traduzioni della Bibbia, e precisamente dallo spirito del traduttore, non da quello dell'originale"[36] e coniuga insieme il concetto di vocazione con quello di professione: "la professione o vocazione è ciò che l'uomo deve accettare come volontà Divina, cui egli deve disporsi a seguire: questo colorito dà il tono anche all'altro concetto che i esso si trova, che cioè il lavoro professionale sia il compito imposto da Dio"[37]

La Riforma abbandonando l'ascesi monastica, frutto della classica distinzione nel cattolicesimo tra precetti e consigli, intende "l'adempimento dei propri doveri mondani" quale espressione della propria vocazione:

> "Il concetto infatti del dovere professionale, a noi oggi così ovvio ed in realtà di per se stesso così poco comprensibile; il concetto di un'obbligazione morale, che il singolo deve sentire e sente di fronte all'oggetto della sua attività professionale, qualunque essa sia, ed indipendentemente dal fatto che al modo di sentire comune essa appaia una semplice valorizzazione della propria capacità di lavoro o del proprio capitale, questo concetto è caratteristico dell' etica sociale della civiltà capitalistica, anzi in un certo senso e per essa di un'importanza fondamentale"[38]

---

[35] Cfr. M. WEBER, *L'etica protestante*…, 137-163.
[36] *Ivi*, 139-140. "Sembra che nella traduzione luterana della Bibbia essa sia stata adoperata da prima in un passo del Gesù Sirach (11,20 e 21) esattamente nel senso odierno. Esso ha preso poi molto presto nella lingua profana di tutti i popoli protestanti il suo significato odierno, mentre per l'innanzi nella lingua profana di nessuno di questi si poteva notare a1cu~ accenno ad assumere un senso analogo, neppure nella letteratura omiletica, con una sola eccezione a noi conosciuta, in uno dei mistici tedeschi, la cui influenza su Lutero è nota (*Ivi*, 141-142).
[37] *Ivi*, 155-156.
[38] *Ivi*, 106.

Allora nel capitalismo, figlio dell'etica protestante, "l'adempimento dei doveri nel mondo, in tutte le circostanze, è l'unica maniera di essere accetti al Signore, che esso ed esso soltanto corrisponde al volere di Dio, e che perciò ogni professione lecita ha il medesimo valore dinanzi a Lui"[39]. In questa visione il peccato non è tanto trascurare le cose del cielo per dedicarsi alla cose della terra, ma l'affannarsi dietro al guadagno materiale, che superi il proprio bisogno, sintomo evidente dell'assenza dello stato di grazia, che diventa riprovevole quando questo è raggiunto a spese di altri.

M. Weber è cosciente della non perfetta corrispondenza tra Lutero, Calvino e lo spirito del capitalismo moderno, così come esso si è andato configurando negli ultimi secoli. Una tesi "pazzamente dottrinaria", afferma, sarebbe quella di intendere "lo spirito capitalistico" "come emanazione di determinate influenze della Riforma" [40], o addirittura come sistema economico prodotto dalla Riforma. Lui vi scorge al massimo delle "affinità elettive"[41]. Egli intende mettere in luce le profonde matrici religiose (protestanti e calviniste) dello spirito del capitalismo moderno, non vuole spingersi oltre, in qualche forma di confessionalismo o fondamentalismo religioso-economico, per usare un parola oggi tornata tristemente di moda, ossia in qualcosa che chiesasticamente connetta religione ed economia, facendo dipendere la seconda dalla prima.

Diventa a questo punto ancor più rilevante e significativo il *modello Franklin*, precursore dello spirito del capitalismo moderno, che M. Weber propone fin dalle prime battute del suo libro, citandone interi brani da due suoi famosi testi, *Consigli ad un giovane commerciante* del 1748 e *Suggerimenti necessari per coloro che vorrebbero diventare ricchi* del 1736.

---

[39] *Ivi*, 148.
[40] *Ivi*, 162.
[41] *Ivi*, 163

B. Franklin era convito della necessità di una specifica vocazione da parte di Dio[42] per dedicarsi alle attività economiche. Forte era il suo invito ai giovani perché tenessero in grande considerazione l'ascetismo e la laboriosità, avessero una condotta irreprensibile, e considerassero un onore il meritare fiducia nella società degli affari: "ricordati che il tempo è denaro"…"ricordati che il credito è denaro"…"ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo"…"ricordati che chi paga puntualmente è il padrone della borsa di ciascuno"[43]. M. Weber vede in queste raccomandazioni l'essenza stessa dello spirito del capitalismo: "Nessuno vorrà porre in dubbio che da essi parli lo spirito del capitalismo, ance se non si debba ritenere che vi sia contenuto tutto quello che si può intendere con tale espressione"[44].

Sorprendente è che B. Franklin non sembra tener conto dei tradizionali ammonimenti cristiani contro i ricchi e la ricchezza, è, anzi, convinto che la vocazione all'impresa e agli affari non sia affatto corrotta, peccaminosa o in disaccordo con la sapienza dei santi o dei saggi del passato. Benessere e ricchezza, al contrario, sono da lui considerati dei traguardi dell'impegno morale. Così "ciò che prima veniva considerato malvagio [si trasforma] nientemeno che in virtù"[45]. E cosa ancora più strabiliante è "il fatto che egli consideri l'esserglisi manifestata l'utilità della virtù come rivelazione di Dio, che voleva con ciò chiamarlo alla pratica di essa, dimostrano che qui noi abbiamo qualche cosa di diverso da un posticcio esornativo di massime puramente egoistiche"[46]:

> "Fu all'incirca in questo tempo che concepii l'audace e arduo progetto di arrivare alla perfezione morale. Desideravo vivere senza commettere mai alcuna colpa; avrei

[42] In questo il riferimento culturale più prossimo, secondo M. Novak, è il filosofo inglese J. Locke. E' suo infatti l'esempio del campo di fragole che lasciato a se stesso non incrementa la sua produzione ma necessita dell'opera dell'uomo. Dell'opera creatrice dell'uomo: "La creazione lasciata a se stessa è incompleta, e gli esseri umani sono chiamati ad essere concreatori di Dio, facendo emergere le potenzialità che il Creatore vi ha nascosto. La creazione è piena di segreti che attendono di essere scoperti, di enigmi che l'intelligenza umana è chiamata dal Creatore a risolvere. Il mondo non è uscito dalla mano di Dio così ricco come può divenirlo per opera umana. Dopo il peccato, ignoranza e disordine sono divenuti retaggio comune" (M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo*…, 41)
[43] *Ivi*, 100-101.
[44] *Ivi*, 102.
[45] *Ivi*, 43.
[46] M. WEBER, *L'etica protestante…*., 105.

conquistato tutto quello a cui l'inclinazione naturale, il costume e la società mi avrebbero potuto condurre"[47].

B. Franklin è dunque l'esponente più significativo di una religiosità non più sacrale ma laica. La religione in Franklin, "un uomo che era soltanto fermamente deista, a mala pena religioso, sicuramente assai lontano dallo stretto puritanesimo"[48], fa da sfondo, da riferimento delle sue riflessioni e del suo agire sociale. Un riferimento forte e determinante, ma non confessionale, non fondamentalista, una religione divenuta cultura. Della religione, oltre all'ispirazione, B. Franklin fa propri gli elementi, diciamo strutturali, quali appunto il concetto di *etica* che in economia si fa *etica professionale*, inteso *riferimento a codici morali* di comportamento, a comandamenti o *tavole di valori e di vizi,* con relative *casistiche di comportamento*; di *vocazione*, intesa come chiamata divina a svolgere un compito nel mondo, che diventa *vocazione all'impresa*; di *identità personale* e *appartenenza ad una comunità*, che diventa *inserirsi nella comunità produttiva ed economica* della società civile, ed infine persino la percezione di un'*intenzionalità* e di un modo di affrontare sconfitte, scoraggiamenti e indietreggiamenti, tipici di chi possiede un *ethos*[49]. Elementi che M. Weber riscopre costitutivi dello stesso spirito del capitalismo moderno.

Un altro mito viene così a cadere per effetto della giusta comprensione dello spirito del capitalismo ed è il concetto di "mondanità" (mammona, materialismo, edonismo, consumismo). Per M. Novak, dopo la lezione weberiana e frankliana, l'imprenditore capitalista dovrà sottostare a una serie di discipline pratiche tutt'altro che mondane, di sapore decisamente monastico, quali appunto un movimento della vita guidato dall'orologio e dalle scadenze (settimanali, mensili, annuali), un'ascesi e una sottomissione delle più forti passioni e dei piaceri dei sensi al rigore della disciplina mentale, la pianificazione della propria vita per il raggiungimento degli scopi prefissati in vista della propria

[47] B. FRANKLIN, *The Authobiography of Benjamin Franklin*, Washington Square press 1955, trad. it. in *Autobiografia - Lettere – Scritti vari,* UTET, Torino 1964), citato in M. NOVAK, *Lo spirito del Capitalismo….*, 43.
[48] M. Novak, *Lo spirito del Capitalismo…*, 42.
[49] Cfr. M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo…*, 43-44.

carriera e il rispetto per il più vasto ordinamento culturale e politico, regolato e governato dalle leggi e dalle usanze delle genti[50].

Anche il tradizionale concetto di guadagno, inteso come accumulo di denaro e in funzione di un maggior potere (non solo di acquisto) cambia in questo contesto il suo significato tradizionale. Il denaro non è più considerato "sterco del diavolo", da utilizzare al massimo come strumento per lo scambio delle merci, come la predicazione tradizionale sosteneva, dopo San Tommaso d'Aquino, a sua volta influenzato da Aristotele[51]. Ormai se ne legittima la sua esistenza autonoma, nelle banche e nel mondo delle Borse, in cui viene perfino liberato dalla sua realtà immediatamente funzionale. Il guadagno, tradotto in moneta, rimane il "sommum bonum" di questa nuova fede laica, ma si spoglia di ogni fine eudemonistico o semplicemente edonistico: "è pensato in tanta purezza come scopo a se stesso che di fronte alla felicità ed all'utilità del singolo individuo appare come qualcosa di interamente trascendente e perfino di irrazionale"[52]. E' questo, per M. Weber il centro, il motivo fondamentale dello spirito del capitalismo. Nello spirito del capitalismo moderno il guadagno diventa un *abitus*, stile di vita, "scopo della vita dell'uomo e non più come mezzo per soddisfare i suoi bisogni naturali"[53], segno della propria abilità e della propria professionalità. Un segno riconoscibile dagli altri membri della società.

La seconda parte del testo di M. Weber è un lungo excursus sull'etica protestante, forse la parte più debole di tutta la trattazione, come giustamente nota M. Novak, che non trova consenziente neppure gli stessi teologi calvinisti, cui il testo sembra far riferimento[54], come si vedrà più avanti.

---

[50] Cfr. M. NOVAK, *L'etica cattolica…*, 12-13.
[51] Per Aristotele e poi per San Tommaso, il denaro aveva senso solo come strumento, moneta per lo scambio commerciale, in sostituzione del vecchio baratto. In questa visione essa svolgeva una funzione "naturale", ossia pertinente allo scopo per il quale era stato concepito. Farlo vivere di vita autonoma e quindi farlo crescere per interesse nelle banche, era considerato "contro natura", contro la natura fondamentale del denaro. Di qui la lunga diatriba tra Domenicani e Francescani tra il 1300 e il 1400 a proposito dei Monti dei Pegni (o Monti di Pietà), una istituzione fortemente voluta dai primi per sovvenire alle necessità dei poveri o di quelli che non potevano avere accesso al prestito bancario normale o venivano vessati dagli usurai (cfr. O. NUCCIO, *Interesse ed usura…*, 27-31).
[52] M. WEBER, *L'etica protestante…*, 105.
[53] *Ivi*.
[54] Cfr. M. NOVAK, *L'etica cattolica….*, 6-11.

M. Novak nei due testi citati riprende i temi weberiani e cerca di innestarli sull'etica cattolica e più generale cristiana e sul capitalismo democratico vissuto negli Stati Uniti. Un interessante evoluzione del pensiero weberiano, che riprendiamo proprio a partire dalla critiche di M. Novak, che diventano così un esplicito invito ad andare oltre Weber.

3. Con Weber e oltre Weber: rilievi critici di M. Novak

M. Novak si sente in debito con M. Weber per avergli aperto gli occhi sulla necessità di una *cultura del capitalismo* quasi del tutto inesistente prima di lui:

> Chi, in buona fede, può essere oggi capitalista democratico convinto e disposto ad impegnare la propria vita in difesa di questo sistema? Coloro che lo facessero, si troverebbero dovunque imbarazzati per la mancanza di una tradizione intellettuale in grado di nutrirli, di una teoria in grado di soddisfarli. Di una descrizione del mondo della loro esperienza riconoscibile come vera"[55].

Una certa aria di sufficienza degli economisti classici, i quali tendevano a leggere l'economia in maniera asettica, totalmente isolata dal contesto sociale, politico, religioso e culturale, ha di fatto impedito di gettare sufficienti fondamenta del capitalismo democratico. M. Weber va, a suo avviso a colmare questa profonda lacuna. M. Novak gli riconosce il grande merito d'aver intuito la dimensione morale e religiosa dell'agire economico: "Il principale risultato conseguito da Max Weber fu di comprendere come il monotono e spesso grigio procedere dell'economia, per quanto spesso sia triviale e volgare, possegga un substrato religioso"[56], e di aver sottolineato gli elementi caratterizzanti ogni

[55] M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo*….,35. M. Weber non sembra tenere in considerazione quanti anche prima di lui avevano intuito una simile possibilità: "Stranamente Weber si occupò poco o niente di Montesquieu, Adam Smith, James Madison, Thomas Jefferson, persone che ritenevano di introdurre "un nuovo ordine per il futuro". Essi pensavano di aver intuito ciò che Dio voleva fosse scoperto nella sua creazione, e ciò che aveva lasciato da realizzare agli esseri umani. Essi si ritenevano gli operatori del progresso voluto da Dio per il mondo o, in alcuni casi, gli operatori del progresso che la religione addizionale, protesa con le sue torri ad oscurare il sole, tenacemente contrastava. In entrambi i casi, per costoro la scienza, la tecnologia e lo sviluppo pratico dell'economia erano compiti divini, o, almeno, i più alti imperativi umani" (*ivi*, 48-49).
[56] M. NOVAK, *L'etica cattolica*…., 5.

impresa economica nello spirito del capitalismo moderno: organizzazione, laboriosità, disciplina, inventiva e spirito d'iniziativa:

Ma altrettanto chiare sono le critiche che M. Novak muove al pensiero weberiano. La prima riguarda una descrizione poco accurata del capitalismo.

Dice M. Weber:

> "Il capitalismo si identifica con il perseguimento del profitto, e di un profitto sempre rinnovato, per mezzo di una iniziativa continua, razionale, capitalistica … Un'azione economica capitalistica … si basa sull'aspettativa di un profitto derivante dalla utilizzazione delle opportunità di scambio, cioè sulle possibilità (formalmente) pacifiche di profitto[57]".

Dice M. Novak:

> "Il capitalismo è un sistema economico legato ad un adeguato sistema politico e a un sistema morale e culturale in grado di sostenerlo, che unifica un'ampia varietà di istituzioni sociali (alcune nuove, altre antiche) a supporto della creatività economica umana. E' il sistema orientato verso la mente umana (caput, in latino, significa «testa»), verso l'intelligenza, l'inventiva, il desiderio di scoperta, la progettualità. Fornisce un sostegno istituzionale al diritto in alienabile dell'uomo, all'iniziativa economica individuale[58]".

Si tratta di due punti d'arrivo differenti anche se innestati l'uno sull'altro e interdipendenti. Il primo, quello di M. Weber, sembra insistere unicamente sulla figura del capitalismo (e sulla sua matrice protestante), letto ancora come fenomeno a se stante o al massimo legato all'iniziativa (razionalmente pianificata) dell'imprenditore, e ancora troppo schiacciato sul concetto di profitto e di guadagno, quasi una "gabbia di ferro", con venature persino anticristiane per quel "cieco tendere a un'accumulazione di capitale (di bene monetari) intesa non come mezzo per raggiungere altri scopi, non mirante al conseguimento della gloria o del piacere, ma *finalizzata a se stessa* e simile a una disciplina di abnegazione"[59], così da far concludere a M. Novak che "sotto qualsiasi punto di vista la sia guardi

[57] M. WEBER, *L'etica protestante…*, 115.
[58] M. NOVAK, *L'impresa come vocazione…*, 114-115.
[59] M. NOVAK, *L'etica cattolica…*, 6-7.

l'etica protestante weberiana non è, né mai è stata un ideale cristiano"[60]. L'altro, quello di M. Novak, che pur comprendendo tutti gli elementi del nuovo *capitalismo democratico* ("pluralismo, rispetto per le realtà contingenti e per le conseguenze involontarie, senso del peccato e una concezione nuova e caratteristica della comunità, dell'individuo e della famiglia"[61]), è al tempo stesso conscio della necessità di un adeguato sistema politico (democratico), culturale e morale, che graviti attorno ad istituzioni sociali, a sostegno del "capitale umano"[62] (creatività, intelligenza, inventiva, desiderio di scoperta, progettualità e così via).

Nonostante le integrazioni che M. Weber appone alla sua definizione di capitalismo, nel corso della sua trattazione, come l'attenzione alla *libertà* e all'*organizzazione razionale del lavoro*, la "de-familiriazzazione" dell'impresa, ossia l'*impersonalità* dell'azienda, il *diritto societario*, e il fenomeno sociale dell'*urbanizzazione*, M. Novak gli rimprovera ugualmente di non aver analizzato a sufficienza sul piano sociale "la connessione necessaria tra la libertà economica e la libertà politica"[63], tra politica ed economia, e di aver solo avvertito, con spirito romantico e ambivalente, la minaccia proveniente da uno stato onnipresente nell'attività economica, di un mantello che alla fine diventa "gabbia di ferro"[64]. A suo avviso una statalizzazione del sistema economico non favorisce certo l'economia (capitalistica): "quando il capitalismo finisce sotto il controllo dello Stato…cessa di essere capitalismo e diventa ancora una volta lo Stato patrocinale…Lo stato governa tutto"[65].

---

[60] *Ivi* 9.
[61] Cfr. M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo…* 27.
[62] "Al giorno d'oggi non è possibile sottovalutare il ruolo della dimensione spirituali nelle questioni umane […]. In maniera analoga il termine "capitale" (*das Kapital*) non indica più in primo luogo il bestiame, le terre o anche quegli oggetti materiali che sono i mezzi di produzione. Il suo significato principale è "capitale umano": la mente dell'uomo, l'inventiva, le conoscenze, le abilità, il *know-how*, lo spirito d'iniziativa, la capacità di organizzazione, la predisposizione alla cooperazione e alla collaborazione" (M. NOVAK, *L'etica cattolica…*13-14).
[63] M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo…*, 49.
[64] "I colleghi descrissero Weber, nei suoi ultimi anni di vita come "una moderna incarnazione del cavaliere di Dürer sospeso tra la morte e il diavolo", "uno dei pochi veri aristocratici della storia tedesca di fine secolo", "un duca che muoveva in battaglia alla testa dei suoi vassalli", "un gigantesco cavaliere risorto dalle foreste della Germania". Tutto ciò ci aiuta a comprendere l'ambivalenza di Weber nei confronti dell'oggetto dei suoi studi. Weber vedeva nell'etica protestante una disciplina ammirevole, ma temeva la ferrea presa con cui stava cingendo l'Europa e con la quale, ai suoi occhi, distruggeva la gloria romantica del passato cavalleresco" (M. NOVAK, *L'etica cattolica…*9).
[65] M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo…*49.

Una seconda critica riguarda la "diagnosi sbagliata sulla natura dell'intelligenza pratica all'interno del capitalismo", che M. Weber descrive come "giuridico-razionale": "Essa è, infatti, molto più che "razionale" nel senso inteso da Weber, e molto più che giuridica"[66]. Una razionalità quella weberiana di natura "prussiana" e da "ingegneri", "che mettono gli orologi marcatempo per analizzare la produzione industriale"[67]. Una mentalità, dice M. Novak, non proprio specifica del capitalismo moderno ma di ogni organizzazione semplicemente ferrea, quale può essere anche quella socialista o comunista, e non per questo necessariamente ed economicamente più produttiva. Si perde, in questa visione, tutto quello che è racchiuso nella parola inglese "manegament", ossia quella capacità di capire le persone, di ispirarle, di trarne il meglio, correlata a quella corrente d'innovazioni del processo economico, che va dall'ideazione alla produzione, dalla distribuzione al "marketing". Più che di una razionalità da "gabbia di ferro", come la intendeva M. Weber, il nuovo sistema economico "si diletta, dice M. Novak, del meraviglioso. Spesso somiglia ad una ragione magica più che burocratica; evoca il miracolo primordiale"[68]. E c'è già chi parla di "epoca postindustriale". M. Weber al contrario enfatizzò la razionalità (il carattere calcolatore che procede lungo binari prefissati) ma non percepì o minimizzò l'inventiva, il desiderio del nuovo, la libertà, l'opportunità. Per lui l'essenza della logica capitalistica sta nella razionalità calcolatrice, nell'aritmetica dei fini e dei mezzi. M. Novak si propone, alla luce di queste ultime considerazione, di ridefinire il nuovo spirito del capitalismo democratico:

> "Lo spirito del capitalismo democratico è lo spirito dello sviluppo, del rischio, dell'esperimento, dell'avventura. Esso rinuncia alla sicurezza dell'oggi per un miglioramento del futuro. Distanziando il sistema economico dallo Stato, esso ha introdotto un nuovo pluralismo nel centro stesso del sistema sociale. D'ora in poi, tutte le società di questo tipo saranno interamente divisi – ed esplosivamente rivoluzionarie"[69].

Ed infine M. Novak mette in discussione l'assunto principale di M. Weber ossia la connessione del capitalismo con l'etica protestante. Per lui la definizione weberiana di etica protestante è generica e

---

[66] *Ivi*, 50.
[67] *Ivi*.
[68] *Ivi*, 52.
[69] *Ivi*.

non chiaramente esposta. Non si riferirebbe a tutto il mondo protestante (luterano, anglicano ecc..), ma al solo mondo calvinista e più precisamente puritano: "la principale delle pur non molte fonti a cui Weber fece ricorso fu rappresentata da quelle che potremmo definire esortazioni pastorali rivolte ai fedeli da parte di ministri del culto di livello culturale non molto superiore al loro"[70]. Oggi, per giunta, nessun teologo calvinista si sentirebbe di condividere l'affermazione weberiana che tra le fonti del capitalismo moderno ci sia anche il puritanesimo calvinista[71]. M. Weber, in sostanza, da una constatazione di fatto pretenderebbe la formulazione di una teoria: siccome le regioni del nord Europa, a maggioranza protestante, erano a quel tempo economicamente più progredite di quelle del sud, cattoliche, l'elemento innovativo e diversificante doveva essere il protestantesimo. "Questo giudizio era talmente radicato e generalizzato che Weber reputò che l'onere della prova, piuttosto che su di lui, gravasse su coloro che dissentivano dalla sua tesi"[72]. Non considerò, invece, che sia paesi a prevalenza calvinisti, come la Scozia, ebbero per lungo tempo un'economia decisamente tradizionalista e non capitalista, e sia città, come Liegi, Lille e Torino, furono tra le prime a sposare il nuovo spirito imprenditoriale e capitalista, pur essendo a prevalenza cattolica[73].

Se l'errore di M. Weber per M. Novak è stato quello di designare come protestante ciò che forse non lo era né poteva esserlo, ossia il capitalismo così come si andava sviluppando in Germania e in Europa sul finire del secolo XIX, ciò non di meno l'asserto fondamentale weberiano non perde la sua validità. Il capitalismo moderno non è solo un sistema economico, non si spiega unicamente in termini di oggettive tecniche economiche, non si risolve nei suoi elementi strutturali, mercato, profitto, accumulazione:

---

[70] M. NOVAK, *L'etica cattolica*…., 9-10.
[71] "Attualmente numerosi teologi e storici calvinisti sono piuttosto inclini a negare con una certa decisione che Giovanni Calvino possa in qualche modo essere considerato come il responsabile dei (secondo i loro punti di vista) "mali" che il capitalismo ha portato su questa Terra. In particolare molte, se non la maggior parte, delle chiese calviniste europee rifiutano il capitalismo e simpatizzano per i partiti socialdemocratici o cristiano-sociali" (*Ivi*, 10).
[72] *Ivi*, 6.
[73] Cfr. M. NOVAK, *L'etica cattolica*…., 8-10.

> "Quello che Weber cercava di definire era qualcosa di completamente diverso: qualcosa che nacque ben dopo la Riforma protestante, qualcosa che comparve sulla Terra molti secoli dopo che i mercati, la proprietà privata e il profitto avevano reso il denaro rispettabile. In poche parole, Weber scoprì qualcosa di nuovo, un uovo *Geist* o spirito o ispirazione culturale, un nuovo insieme di comportamenti e di atteggiamenti sociali. Magari Weber ha sbagliato nel designare tutto questo come "protestante", ma quando identificò all'interno del capitalismo una dimensione morale e culturale non si sbagliava"[74].

L'aver sottolineato la dimensione culturale del capitalismo e l'aver ravvisto nella storia economica la sua dimensione religiosa e morale è per M. Novak uno dei motivi per il quale "Weber si è guadagnato un posto immortale nella storia del pensiero"[75]. E per contrasto, la crisi e il fallimento del marxismo, inteso sia come teoria esplicativa che come visione utopica, è avvenuta per il suo irriducibile materialismo che non lasciava posto allo spirito umano[76].

Ma negli scritti di M. Novak è altrettanto chiara la volontà di voler "andare al di là"[77], di andare oltre Weber, ricuperando una dimensione più ampiamente cristiana (e decisamente più cattolica) dell'etica, quale riferimento fondante anche della nuova concezione di capitalismo democratico, ma che inglobi, al tempo stesso, la grande tradizione ebraica: "E' stato infatti l'ebraismo che ha insegnato alla razza umana come tutte le cose abbiano la loro origine in un unico Creatore, il quale invita tutti gli uomini a partecipare allo svolgersi della Sua opera creativa nel procedere della storia"[78]. Il suo progetto è ora quello di "giungere ad una nuova etica del capitalismo", che muovendosi da una antropologia ebraico-cristiana, capace di sottolineare la soggettività creativa della persona umana, giunga ad una "visione del capitalismo più completa e soddisfacente dell'"etica protestante"[79].

La svolta è maturata in lui dopo la pubblicazione dell'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, nel 1991. Prima di quella data restava l'amletico dubbio se la chiesa cattolica e il cristianesimo in

---

[74] *Ivi*, 12.
[75] *Ivi*, 13.
[76] Cfr. M. NOVAK, *L'etica cattolica*….,13.
[77] M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo*….,48.
[78] M. NOVAK, *L'etica cattolica*…., IX.
[79] *Ivi*, XI.

generale potessero "entrare "dentro" il capitalismo" o "restarne sempre al di fuori, assiso come una suocere fastidiosa sulla porta di casa"[80].

Il problema di una "dottrina sociale cattolica" fu posto per la prima volta da Leone XIII, anche se ha radici antiche nella storia della chiesa[81]. Dopo di lui il pensiero sociale dei pontefici si è sviluppato con rapidità alla ricerca di una definizione di un'etica teologica adeguata alle "nuove cose" della vita politica ed economica. Il problema non è di facile soluzione per il fatto stesso che si cerca di "coniugare le verità eterne con la percezione di ogni singolo momento storico, e, di unire tradizioni culturali e discipline intellettuali tra di loro diverse, senza per questo tralasciare la dura lezione dell'esperienza"[82]. Per M. Novak la svolta fondamentale è avvenuta con Giovanni Paolo II: "Nell'Europa Occidentale si sente spesso affermare che nessun'altra persona è stata altrettanto fondamentale nel determinare l'improvviso crollo del comunismo del 1989 (l'"anno del miracolo") quanto questo Papa polacco, salito al soglio pontificio nel 1978"[83]. Ma i suoi meriti maggiori stanno nel fatto che finalmente la chiesa, superando le vecchie reticenze di Leone XIII circa il capitalismo, sembra voler accogliere positivamente l'economia di mercato, l'economia d'interesse e l'economia d'impresa, elementi tipici del capitalismo (democratico).

Visto il fallimento del comunismo, il capitalismo sembra il sistema sociale vincente. Ma si domanda il Papa se esso sia proponibile ai paesi del Terzo mondo, che cercano la via del vero progresso economico e civile. La sua risposta è:

> "Se con "capitalismo" si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia , la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di "economia

[80] *Ivi*, 17.

[81] "La documentazione portata alla luce da alcuni storici inglesi mostra come le radici culturali del moderno capitalismo siano rintracciabili nella storia europea ben prima della Riforma. Queste radici affondano non solo nell'appoggio papale all'impero transnazionale e caratterizzato da un unico mercato (che Carlo Magno realizzò dopo la sua incoronazione avvenuta nell' anno 800), ma addirittura nello stile di vita dei monasteri benedettini del V secolo" (*ivi*, 16).

[82] *Ivi.*

[83] *Ivi*, 19.

d'impresa" o di "economia di mercato", o semplicemente di "economia libera". Ma se con "capitalismo" si intende un sistema in la libertà del settore dell'economia non è in quadrata in un solido contesto giuridico che la letta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religios, allora la risposta è decisamente negativa"[84].

CONCLUSIONE

L'entusiasmo con il quale M. Novak accoglie l'enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, finalmente apertosi alle tematiche del capitalismo, fa passare in secondo piano quello che era il monito di M. Weber circa la pretesa di una diretta correlazione tra mondo chiesastico e realtà economica. Quando la Chiesa interviene direttamente sulle questioni economiche, dichiarando più evangelico il tradizionalismo economico, semmai quello agricolo-pastorale, un male assoluto il comunismo e nutrendo sospetti sul capitalismo che poi col tempo fa svanire, compie un'azione che non sembra direttamente connessa con lo specifico mandato evangelico dell'andare per il mondo a battezzare nel nome della Trinità, e intervenire espressamente nella pratica quotidiana per il sostegno ai bisognosi e la cura dei malati, attraverso la carità (cfr. Mt 28,19; Mc 16, 15-18). .

E questo "interessamento per le realtà socio-politiche" da parte della chiesa, in quanto istituzione, non è certamente cosa recente e non prende avvio da Leone XIII, come nota lo stesso M. Novak, ma molto tempo prima e proprio a partire dal più grandioso progetto di cristianizzazione del mondo, avviato intorno all'"*Anno Mille*" e sfumato poi intorno al 1300-1400, quando in Italia e nel Nord Europa erano fiorenti le città-stato e le signorie, che vedevano sia nell'impero che nel papato due nemici, imperialisti, da avversare.

L'ha messo ben in luce O. Nuccio approfondendo il tema dell'usura e delle condanne ecclesiastiche a tal proposito. Molte città italiane, tra cui Firenze, Milano, Brescia, Monza, da poco

[84] GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, Roma 1 maggio 1991, §42.

liberatesi dal dominio imperiale, si opposero con la stessa decisione al papato che, con quelle condanne conciliari, se da un lato intendeva difendere, giustamente, i poveri dallo strozzinaggio messo in opera dagli usurai, dall'altro condannava, sia pure indirettamente, il sistema "capitalista-mercantile", che in quegli anni metteva le sue radici profonde (banche, proprietà, mercati), per riproporre un modello economico, pastorale-agricolo, considerato più consono al Vangelo e alla tradizione biblica, o meglio più consono all'economia agreste-pastorale, sfondo economico e sociale dei vangeli e della bibbia[85].

Fa notare, tra l'altro, O. Nuccio che è una ricostruzione parziale della storia dell'economia (italiana e forse anche del mondo) quella compiuta da sociologi, storici e filosofi, i quali non tenendo "conto dell'autonomia del pensiero laico della teologia giuridica ("petrinologia"), hanno, ad esempio, accettato la versione della legittimazione dell'interesse ad opera esclusiva di Calvino e l'attribuzione della "paternità dello spirito capitalistico" al Protestantesimo". Mentre è accertato che sia Giovanni Calvino che la Riforma Protestante in generale sono dipendenti, in tutto o in parte, dal lavoro fatto da altri molto tempo prima[86].

Ma anche conservando (o accogliendo) le tesi weberiane a proposito del capitalismo moderno, è evidente che in quel contesto il campo nel quale viene confinata la religione, che poi confinamento non è, da parte di M. Weber e anche del primo M. Novak, è il livello di ispirazione, di riferimento lontano, diremmo con concetti più evangelici, di "lievito che fermenta la massa" e di "sale che insapora i cibi" (ossia relativamente a realtà preesistenti al movimento evangelico), non certo dell'immediata concettualizzazione e teorizzazione delle questioni economiche, una tentazione ricorrente della chiesa cattolica attraverso i secoli.

---

[85] La condanna per ogni interesse (ed usura) mostra, però, motivazioni più di natura sociologica che specificamente religiosa. Essa intendeva salvaguardare un tipo di economia, agricola e pastorizia, considerata più confacente al modello biblico. Ma dietro tale condanna si scorge anche un inconfessato progetto fondamentalista di cristianizzazione del mondo, da parte della Chiesa, attraverso la formulazione di leggi positive per tutto il popolo, complice un parallelo sistema legale di natura civilista, avviato dagli imperatori dell'epoca.

[86] Cfr. O. NUCCIO, *Interesse ed usura…*, 7.

Va anche detto qualcosa circa l'inefficacia pratica di quel "pontificare" chiesastico. Quelle solenni condanne non arrestarono affatto il dilagante fenomeno dell'usura tra i cristiani, né riuscirono ad impedire la nascita in seno al mondo cattolico del sistema bancario, che del profitto e interesse, legato all'attività mercantile, faceva uno degli elementi portanti. Basta leggere gli statuti della città-stato italiane, tra il '200 e il '300, come quelli di Piacenza e Genova, che non recepirono affatto le condanne conciliari e in particolare quelli di Brescia e Monza, che consideravano nulle le sentenze dei tribunali ecclesiastici in fatto di commercio, vendita a credito e profitto, o proibivano esplicitamente ai cittadini di farvi ricorso[87]. E lo stesso dibattito che avverrà attorno al 1400 circa i Monti di Pietà, una specie di banca popolare antelitteram, sta a indicare l'inizio di un cambiamento radicale circa la concezione del denaro e del sistema bancario, anche se da principio molto larvata (in fondo si concedevano prestiti in cambio di pegni lasciati in deposito). E' oggi assai difficile trovare un teologo che consideri le banche, frutto di un progetto diabolico, che permette al denaro di vivere di vita autonoma ed essere, alla fine, utilizzato contro la sua "natura", che è ancora la teoria aristotelica-tommasiana mai sconfessata dalla chiesa ufficiale.

Ma la domanda a questo punto si fa più di filosofia e di teologia morale che di economia. Quale rapporto è alla fine possibile e proponibile tra due entità che paiono assolutamente inconciliabili (in quanto non possono essere messe in confronto o in immediata relazione), quali appunto una morale radicale evangelica ed un'economia di mercato, di proprietà privata, di profitto? Ossia, detto in altre parole, come è possibile conciliare il "beati i poveri" del vangelo di Luca e di Matteo (cfr. Lc 6,20; Mt 5,3) con il "beati gli onesti ricchi" di B. Franklin e dello stesso M. Weber?

---

[87] "A Brescia lo statuto riconosceva (sotto il titolo "Quod de usuris repetendis") la giurisdizione secolare per la ripetizione (richiesta di restituzione) da parte del debitore delle "usure" da lui pagate al creditore. La norma statutaria puniva chiunque ricorreva al giudice ecclesiastico per poter ripetere (riottenere) le "usure" corrisposte, benché in obbedienza alle leggi canoniche fosse proibito l'esame giurisdizionale dei contratti "usurari". A Monza gli statuti civili, come quelli mercantili, si spinsero più avanti lungo la strada dell'autonomia giurisdizionale, esclusero, infatti, l'applicazione del diritto canonico, per la qual cosa i magistrati dovettero giudicare le cause "non ostante lege antiqua vel decretalibus" (O. NUCCIO, *Interesse ed usura…*, 94).

Una questione a ben guardare non risolta negli stessi vangeli. Forse irrisolvibile in quanto improponibile in quei termini. Nei vangeli si trovano due distinti comportamenti da parte di Gesù, apparentemente in contrasto tra loro, uno di radicalità e l'altro, potremmo dire, di quasi acquiescenza o, se si vuole, di rispetto delle realtà storico-sociali, in attesa che il primo trasformasse, nel tempo, per via fecondativa e di lievitazione, il secondo.

Da un lato ai discepoli Gesù fa una proposta sconvolgente, che spesso li lascia senza fiato ed esterrefatti, con continue tentazioni di abbandono di campo, risolte solo con il rassicurante monito "impossibile per gli uomini ma non per Dio" (cfr Lc 1,34)[88]. Dall'altra parte i vangeli descrivono un quadro storico-sociale nel quale Gesù agisce e si muove e dal quale spesso prende spunto per il suo insegnamento, a volte diretto e a volte in parabole, ma quasi sempre tratto da situazioni concrete che tutti potevano riconoscere e comprendere. I vangeli registrano, così, come Gesù paghi il suo tributo al tempio (Mt 18, 24-29), non veda nulla di perverso nel pagare le tasse all'invasore e oppressore romano (Mt 22, 15-22), si sottragga alla nascita di un nuovo regno di Gerusalemme (At 1, 6-7), rifiuti la lotta armata per liberare la Palestina dai romani, non faccia nulla d'immediato e di concreto per eliminare la schiavitù nel mondo (cfr. lo stesso atteggiamento si trova in Paolo, Fm 8-16), e perfino giudichi positivamente sia l'attività industriosa e commerciale tesa al raddoppio del capitale iniziale (cfr. Lc 19, 11-26; Mt 25, 14-30), fino a lodare paradossalmente un amministratore infedele (cfr. Lc 16,1-8), e sia gli interessi con il quale i banchieri dell'epoca (più precisamente gli usurai, in quanto non pare esistessero banche al tempo di Gesù, così come la intendiamo noi oggi, a partire dal Rinascimento Italiano) facevano maturare i soldi messi a deposito (Mt 25, 14-29), e così via. Quando Zaccheo, usuario, cambiavalute e pubblicano, si converte (cfr. Lc 19,1-10), promette di restituire quattro volte

[88] Cogliamo solo alcune delle tante citazioni possibili: l'annunciazione di Maria (Lc 1,34), il giovane ricco (Mt 19, 16-26; Lc 18,27)), la beatitudine dei poveri (Lc 6,20; Mt 5,3), l'abolizione del divorzio ebraico (Mt 19, 1-9), la proposta dell'eucarestia (Gv 6, 22-69), il consiglio, che poi tanto consiglio non è, di amare i nemici e di dare la vita per loro (Lc 6, 27-35), le condizioni della sequela (Mt 16, 24-26)…e così via.

tanto, quanto aveva defraudato alla gente ("quattro volte tanto" era la pena della legge romana per gli usurai).

A mio avviso è alla luce di questo stridente contrasto (radicalità del discepolato e realtà del mondo, luogo dell'azione lunga di lievitazione-fecondazione nel sociale e nella storia del mondo, volto alla sua maturazione, da parte dei cristiani) che non può mai essere appianato o conciliato, pena la perdita totale del cristianesimo, che va ripensato il rapporto religione-etica ed economia e forse l'intero messaggio della cosiddetta dottrina sociale cattolica. La chiamata al discepolato (all'essere cristiani) è per pochi, a questi pochi il grande compito di fecondare il mondo, con la carità e la testimonianza escatologica (cioè esemplare ed evangelica) di un diverso stile di vita.

Spesso si è confuso, peggio si è identificato, il secondo aspetto della realtà cristiana (tutto racchiuso nella carità) con il primo che è l'evangelizzazione. Per alcuni basta evangelizzare il mondo perché esso si trasformi e si salvi, dimenticando o tralasciando la dimensione dell'incarnazione, del lievito, del sale per un mondo che pur pre-esiste al cristianesimo, con la sua storia e le sue strutture sociali, faticosamente costruite attraverso i secoli, e che a volte pur gli resiste, in quanto peccatore e riluttante ogni invito alla conversione.

Ma nella storia spesso, questo "mondo" ha resistito, come nell'epoca medioevale, più a certe massicce e ingombranti presenze del sistema chiesastico nelle cose temporali, con progetti al limite del fondamentalismo, che all'evangelizzazione in sé. Un comportamento di certa chiesa, in alcuni casi, difforme da quello del Gesù dei vangeli, da quel suo quasi (apparente) disinteresse per le realtà "mondane" del suo tempo o quell'adattarvisi di buon grado, in attesa che la rivelazione dei figli di Dio si compisse pienamente, come ricorda Paolo nella lettera a Romani (cfr. Rm 8, 19-25).

A ben guardare anche l'abolizione luterana della cattolica distinzione tra consigli e precetti (i primi riferiti alla radicalità evangelica e seguiti nel cattolicesimo dai religiosi, i secondi, facendo riferimento a norme di comportamento morale pratico, vivibile e alla portata di tutti, spesso frutto di

buon senso e di vivere sociale e di storia, riservato a categorie di cristiani non meglio identificati) forse intendeva raggiungere lo stesso scopo, anche se poi curiosamente si è conclusa o in un secolarismo senza spirito (che era poi la critica di Weber a certo capitalismo, colto nel mondo protestante) o in uno spiritualismo biblicista, del tutto assente nel cammino della storia degli uomini.

Qui la si offre come prospettiva, ben consci della portata più che rivoluzionaria di una simile impostazione, bisognosa di ben altri approfondimenti.

Spostandoci su altri campi va anche ricordato che il movimento che giustamente M. Novak fa compiere alle tesi weberiane, dal protestantesimo al cattolicesimo-ebraismo, andrebbe concluso con il riferimento in generale alla cultura europea, a sua volta sintesi del mondo greco-romano dell'area mediterranea da un lato e dall'altro delle culture nordiche, galliche, slave e anglosassone. Infatti, per fare un esempio, se è pur vero che lo spirito "creatore" spinge il capitalista moderno ad inventare di fantasia un movimento economico non solo razionalmente organizzato, questo stesso spirito non è da meno rintracciabile nell'*homo faber* romano o nel movimento mercantile delle città stato della Grecia o della Magna Grecia o degli stessi Fenici. Non va dimenticato che la cristianizzazione dell'Europa non si è mai di fatto completata e che molto retaggio della cultura romana (e preromana), questo è chiarissimo nei Padri della Chiesa dei primi secoli, si è andato conservando ed è entrato a fecondare la stessa cultura medioevale, cui spesso si fa riferimento quasi fosse autonomo pensiero, figlio del solo cristianesimo.

Nel proseguimento delle nostre ricerche si avrà modo di rendere più concrete e documentate quelle che a questo punto sono delle considerazioni conclusive, frutto del grande insegnamento offerto da M. Weber e da M. Novak, e che proprio perché proveniente da grandi maestri, foriere di nuove e più stimolanti ricerche.